

ferisce all'ospedale dell'Amor di Dio (1). In nessuno de' suoi scritti il Zumarraga fa cenno di questo Ospedale, nè lo trovo ricordato negli altri documenti che ho potuto consultare. Vero è che in certa occasione, passando io per quei luoghi, una persona mi assicurò che esisteva ed essa aveva veduto il documento autentico della fondazione; ma per quante indicazioni mi desse, mi fu impossibile ritrovarlo, benchè praticassi tutte le possibili diligenze. Certo, non sarebbe alieno dalla carità del venerabile prelado che avesse fatto qualche piccolo ospedale in un popolo di sua pertinenza, e si potrebbe credere che tenesse occulto il beneficio per la sua grande umiltà.

L'altr'ospedale, ovvero asilo, che gli si attribuisce, è quello dei Santi Cosma e Damiano nel sobborgo del medesimo nome, allora quasi spopolato. Si racconta che dalla parte di tramontana dell'acquedotto fabbricasse un romitaggio con una casa attigua per ricovero degl'Indi forestieri: la casa non poté conservarsi per manco di mezzi, e restò il solo romitaggio sostenuto dalle limosine dei fedeli. Quando il 1580, o 81, giunse a Messico, di passaggio per le Filippine, la prima, o la seconda, missione dei Religiosi Osservanti Scalzi, presero stanza in quell'edifizio, che poveramente ristorarono e tennero fino all'anno 1594, in cui andarono ad occupare il loro nuovo convento di San Diego. I Francescani domandarono quell'ospizio per aiuto della parrocchia, e il maggiorasco Agostino Guerrero promise di edificare loro un Convento di Recollezione in un suo orto, che stava di fronte all'altro lato dell'acquedotto. Di fatti, vi dette principio; ma la fabbrica andò poco avanti, perchè egli morì. Molti anni appresso (1667) vi fu mezzo di terminare coll'aiuto di altri benefattori; e questo Convento (come il sobborgo) è conosciuto tuttavia col nome di San Cosma, benchè non sia più Convento, sì parrocchia di Sant'Antonio degli Orti. Che questa sia la storia dell'edifizio fin dall'arrivo de' Francescani Scalzi, pare fuor di dubbio; ma che la fondazione del primo romitaggio e casa

(1) *Append.*, Doc. n. 27.

annessa si debba a Zumarraga, non si fonda, ch'io mi sappia, che sulla testimonianza del Betancurt (1), seguito dipoi dalla *Gazzetta di Messico* (2) e dal signor Orozco y Berra (3). Ma egli, il Zumarraga, non ne fa parola; lo stesso gli antichi autori. Il Mendieta, che fu il primo e vero biografo del nostro santo prelado, ricopiato poi dal Gonzaga, dal Torquemada e dal Betancurt, non ha cenno di tale fondazione; e neanche il Gonzaga, che poteva dirne qualche cosa, trattando del primo Convento o romitaggio di San Cosma (4). Il Padre Medina, che come cronista speciale de' Francescani Scalzi, ebbe a far ripetutamente ricordo della prima abitazione che qui aprirono, nulla dice dell'origine del romitaggio nè dell'ospizio (5). Non so se il Betancurt, dall'aver letto che il Zumarraga aveva fondato un'ospedale col titolo dei santi Cosma e San Damiano, e dall'esservi stato poi il Convento, credesse che si trattasse di questo, senza ricordare che l'ospedale aveva la stessa denominazione di quello dell'Amore di Dio, come egli medesimo scrive in altro luogo. Ad ogni modo, io non posso ammettere se non molto dubbiosamente simile fondazione di Zumarraga.

Ma dobbiamo ricordarne a sua lode un'altra, non già nel Messico, sì nella sua patria di Durango, che mai non dimenticò. Là dunque, co' propri denari e con limosine raccolte dai suoi compaesani, mandò tutto l'occorrente per la fondazione di un ospizio, in cui fossero accolti i Frati e la povera gente che vi

(1) *Teatro*, parte IV, tratt. 2, cap. 4, n. 214.

(2) Settembre 1730.

(3) *Diccionario Universal de Historia y Geografia*, tom. V. pag. 691. — *Memoria para el Plano de la Ciudad de Mexico*, pag. 132. Il signor Orozco attinse le sue notizie da un tomo ms. dell'archivio generale, intitolato *Memorias piadosas de la nacion Indiana*, ed è ultimo dei 32 raccolti dal Padre Figueroa.

(4) Pag. 1355.

(5) *Chronica de la Santa Provincia de San Diego de Mexico de Religiosos Descalcos de N. S. P. S. Francisco en la Nueva España*. (Messico, 1682, in fo.) fog. 8. ult., 12 ult., 16.

arrivassero, e per la costruzione d'una cappella e d'un piccolo appartamento per le donne; alla quale casa lasciò parte de' suoi libri, e fondò una rendita per cui si sostenesse (1).

Fin qui abbiamo considerato il Zumarraga come un prelato pieno di carità e zelante dell'adempimento de' propri doveri: vegnamo ora a considerarlo come addivenuto messicano, tutto sollecitudine del bene e della crescente prosperità del paese. Egli ne ammirava la feracità e la naturale ricchezza, mentre si sentiva straziato della povertà estrema degl'Indi, per mancanza di piante, di animali e de' necessari strumenti ad ottenere la ricchezza, con promuovere l'agricoltura, l'industria, il commercio. Vedeva per altra parte che gli spagnuoli non si occupavano se non di fare, il più presto che potessero, acquisto d'oro e d'argento, per tornarsene a vivere agiatamente nel paese proprio, o, com'egli si esprimeva con felice frase, non si occupavano che di «*empire per andar a vuotare*». Questo stato di cose non corrispondeva a' suoi intendimenti, che cioè gli spagnuoli pigliassero amore a questi luoghi; mezzo unico per far fruttare la terra, migliorare le condizioni degl'Indi e accrescere le rendite della corona. Ei credeva che uno de' mezzi più certi per arrivare a questo fine, fosse quello di procurare ai primi quanto avevano in patria: e, siccome aveva osservato che nulla tanto desideravano quanto le frutta alle quali erano accostumati, si disponeva a piantare nel suo popolo di Ocuituco un giardino di alberi di Spagna, chiedendo a tutti i padroni di nave, che gliene recassero con diligente cura polloni che già avessero messo radici; ma sapendo che, senza lo stimolo dell'interesse, nessuno si piglierebbe un così fastidioso impegno durante una lunga navigazione, suggeriva che queste piante venissero regalate a' detti padroni, perchè qui le vendessero e godessero il ricavato dalla vendita. Domandava anche che gli portassero semi di lino e di canapa in gran quantità, con persone che sapessero coltivarli

(1) MENDIETA, lib. V, part. I, cap. 28. — *Append.*, Doc. n. 42; n. 45.

e accudirli e poi farne de' tessuti; e questo specialmente nelle coste del mare del Sud, ove tali lavori erano tanto necessari per i navigli che continuamente vi approdavano: con questo pingue guadagno gl'Indi pagherebbero più agevolmente il tributo, e maggiore sarebbe il profitto che ne ricaverebbero gli spagnuoli. Così si creerebbe un interessante ramo di commercio, interno ed esterno, dacchè con un bel vantaggio si potrebbero portare in Castiglia tele di lino, considerato il poco prezzo al quale gl'Indi cedvano quelle di cotone, e l'abilità con cui sapevano lavorarle, benchè sprovvisti di telai e arnesi perfezionati, che si potevano stabilir fra loro. La varietà del clima in queste regioni invitava, secondo il vescovo, a introdurre le piante europee, essendovi per tutte un clima e un terreno appropriato.

La filatura della seta cominciò molto per tempo nella Nuova Spagna, e fece progressi maravigliosi. Il malvagio uditore Delgadillo, se fece un bene alla colonia, fu di portarvi il primo seme della seta, che dato ad uno della città, il quale se ne occupò, e moltiplicato, lo sparse per varie parti, particolarmente nella Misteca, dove pochi anni dopo (1540) il raccolto si calcolava a quindici mila libbre annuali (1). Per lo che, tosto si cominciarono a tessere nel Messico velluti ed altre tele di questa preziosa materia; onde de' molti agenti, che se ne occupavano, si formò una società con maggiordomo, visitatori e scrivani. Vide il Zumarraga l'importanza di tale industria, e per promoverla maggiormente, domandò che si spedissero alcuni moreschi accasati del regno di Granata con abbondante seme di bachi, perchè disseminati qua e là per i popoli degl'Indi, l'istruissero nella piantagione dei gelsi e nella filatura della seta. Bisogna ricordare l'avversione, con cui erano allora guardati i discendenti dei mori, i giudei, e le leggi che lor severamente vietavano di passare alle Indie, se si vuole conoscere l'arditezza

(1) MOTOLINIA, *Epist. proem.*, pag. 8; *tratt. III*, cap. 8, e altrove.

della proposizione e quanto le idee del Zumarraga si levassero sopra il comune pensare del tempo. Nè contento di tanto, comandò al cantore di Oajaca, Alonso da Figuerola, secondo che pare, valente naturalista, che scrivesse un libro per istruire gli Indi del come avessero a trattar la seta fino al punto di fingerla; e ne fu contentato (1). Questo libro, che sarebbe riuscito soprammodo interessante, non è giunto fino a noi; ma qualche anno appresso provvide a questa necessità Gonzalo de las Casas con la sua *Arte per fare la seta nella Nuova Spagna*, che stampò in Granata il 1581.

Tra gli animali domestici, che dovevano essere inviati di Spagna, il Zumarraga proponeva i giumenti; chè a' cavalli pensavano abbastanza gli spagnuoli. Certo che il moltiplicare quell'animale così utile, così sofferente e così appropriato al carattere degl'Indi, era il mezzo migliore per evitare che portassero (volere, o no) essi stessi i pesi sulle spalle. Qui stava la vera soluzione dell'intricato problema dei *tamenes*. Voleva ancora di più; che, cioè, i cacichi venissero costretti a comprare giumenti, e pecore inoltre e montoni da mandre, che i padroni di nave dovevano parimente portare di Spagna, affinchè la lana, che già era conosciuta, fosse perfezionata, e si potessero tessere panni migliori, oltrechè tappeti variamente colorati; al qual fine si farebbero venir telai. Tutto questo parevagli facile, perchè le pecore si moltiplicavano straordinariamente in queste terre, e sperava che i panni che si tesserebbero, non solo sarebbero sufficienti per il consumo interno, ma che si potrebbero portare anche in Spagna. Assicurava che gl'Indi conoscevano tinte eccellenti e che, essendo già molto destri in fabbricare tele fine di cotone e di pelo di coniglio, con più ragione farebbero le altre, quando avessero abbondanza di buona lana e migliori

(1) *Extracto de una relacion hecha al Emperador, por ALONSO DE FIGUEROLA, chantre de Oajaca, nei Documentos del Archivo de Indias, tom. III, pag. 534.*

strumenti. Le idee del Zumarraga corrispondevano alle più sane regole dell'economia. Desiderava che la esportazione non si riducesse a' metalli preziosi, ma che almeno una parte di questi restasse nel paese per contrattare, e si esportassero i prodotti d'agricoltura e d'industria, come oggigiorno s'incomincia a fare con tanti e si notevoli vantaggi. Al contrario di certi *politici* de' di nostri, i quali per accrescere le rendite dello Stato, non sanno trovare che avvolgere in rovina i popoli con balzelli importabili, il Zumarraga diceva al re, che non badasse a quello che doveva spendere, « perchè chi ama raccogliere, bisogna che prima semini, e che delle terre ricche e stabilmente popolate profittano i padroni; *ricco il popolo, ricco il re; e viceversa* ». Di più credeva che il beneficio sarebbe non solo per queste terre, ma che si estenderebbe alle altre le quali venissero scoperte.

Pensava, e dirittamente, che di soldati non vi fosse bisogno; onde non mai fece premura che ne venissero: quello che gli pareva molto necessario, era che vi fosse un numero grande di lavoratori e artigiani con famiglia. E ne dette l'esempio traendone seco a sue spese trenta accasati, che di lì a poco tempo lavoravano qui le pannine. Ma gli artisti, che venivano di Spagna, si rifiutavano ad insegnare il proprio mestiere agl'Indi: di buona voglia li pigliavano per schiavi, non già per apprendisti; anzi, con sommo studio lor tenevano occulto il proprio modo di fare, perchè, questi lavorando a poco prezzo, avrebbero lor fatto una competenza rovinosa. Comunque gl'Indi si dessero premura d'imparare i nuovi mestieri e i Frati gli aiutassero efficacemente, la strada era lunga e difficile; per lo che il Zumarraga voleva che i lavoranti e gli artigiani venissero coll'obbligo d'insegnare a' nativi, e propose che in loro servizio si fondasse una scuola di arti e di mestieri.

Quasi tutte le sue richieste vennero accolte con favore, non esclusa quella dei mori, e si ordinò agli ufficiali della casa di Contrattazione in Siviglia, che fosse mandato tutto quello che si

chiedeva; ma que' signori se ne dettero poca premura, e l'interesse particolare fu quello che ci arrecò qualche bene; non però con la larghezza e il vantaggio che l'illustre prelato desiderava. Non ignorava egli che gl'impiegati se ne darebbero poca o nessuna premura, e perciò conchiudeva con queste parole: « E perchè si suol dire che doglia altrui coglie a pelo, ec.; però a provvedere meglio a queste cose, bisognerebbe un procuratore in Siviglia, a cui quelli di Messico e delle altre città dessero un venti o trentamila maravedis, o anche più, di salario ogni anno, acciocchè sollecitasse l'affare; perchè, se si lascia agli ufficiali di Siviglia, o se ne scorderanno, o meglio, non se ne farà nulla (1).

Di tal guisa allargò a tutto questo paese i suoi beneficii il primo pastore della nostra chiesa. Missionari; scuole, stampe, libri per gl'ignoranti; asili e ospedali per gl'infermi; doti e limosine per gli orfani e mendici; lavoro e nuove industrie per il popolo; allo stato accrescimento d'entrate; lustro alla chiesa e al suo culto; luce agl'idolatri; pace, concordia, giustizia e carità per tutti: nulla dimenticò, a tutto provvide il santo Francescano, che aveva passata la maggior parte di sua vita dentro di un chiostro. Veramente da un tal uomo, messo che fosse in sì alto e difficile posto, non si sarebbero aspettate altre virtù che di religioso austero ed esemplare; invece, conservando quelle, vi aggiunse le virtù di un prelato degno de' primi tempi della Chiesa, non meno che d'un insigne uomo di Stato. Che potremmo in lui volere di più? Eppure ci resta un fiore prezioso da aggiungere alla sua ghirlanda; quello di uno scrittore pio ed eloquente. La voce colla morte vien meno; l'esempio delle virtù cade in oblio; le pie fondazioni periscono agli urti del tempo; ma i libri restano e ammaestrano le più remote generazioni.

(1) *Carta de los Obispos*, *Append.*, Doc. n. 21. — *Parecer del Zumarraga*, *Append.*, Doc. n. 23. Altro, *Append.*, Doc. n. 24. — *Carta de los Oidores*, *Append.*, Doc. n. 59. — *Motolinia*, tratt. III, cap. 13. — *Mendieta*, lib. IV, cap. 13.

CAPITOLO XX.

Notizia degli scritti del Zumarraga.

Ignoro se esista un catalogo degli scritti proprii o d'altrui pubblicati dal Zumarraga. Nol vidi mai e soltanto m'avvenni in descrizioni bibliografiche, non sempre esatte, d'uno o di un altro di questi libri, ora in opere speciali, come la *Bibliotheca Americana vetustissima*, ora in cataloghi di pubbliche vendite, o di collezioni di particolari. Gli antichi bibliografi non badarono più che tanto a quelle interessanti pubblicazioni, oppure non le conobbero, e però il Zumarraga, anche come scrittore, fu disgraziato. Neppure il gran bibliotecario spagnuolo, don Niccolò Antonio, ne fa menzione nella prima edizione della sua *Bibliotheca Hispana*; nella seconda ne dette appena quest'arida e vaga notizia, veramente misera:

« ANONYMUS, aut sane mihi ignotus, De Zumarraga, sodalis, ut existimo, alicujus Religiosi Ordinis, qui ad Americam transfretavit, laudatur quod scripserit:

« *Historia de Nueva España* ».

Con ragione, leggendo questa notizia il Beristain, esclamava: « Disgraziata America, se dopo centocinquant'anni dalla tua scoperta eri così poco sconosciuta da uno de' più eruditi e curiosi letterati d'Europa; il quale, pur udendo il rarissimo appellativo di *Zumarraga*, con indizio che fosse stato *religioso* e fosse venuto